

Le conseguenze dell'attentato terroristico agli Usa Afghanistan

Non possiamo ignorare ciò che sta accadendo anche se gli avvenimenti si evolvono così rapidamente che è molto difficile trattarli sul nostro trimestrale

di Cesare Di Dato

Con il numero di settembre il comitato di redazione del *Baradèll* ha deciso di imboccare la strada dell'informazione esterna a integrazione degli argomenti strettamente alpini, nella considerazione che anche un trimestrale modesto come il nostro non può ignorare ciò che di vitale avviene nel mondo.

A dare l'avvio a questo programma è stato l'avvenimento più clamoroso che si sia abbattuto sull'umanità e che sicuramente segnerà la vita del secolo appena iniziato: l'attentato criminale alle Torri gemelle di New York di cui la guerra in Afghanistan è la naturale conseguenza.

In redazione però ci siamo accorti quanto sia difficile seguire gli avvenimenti dal nostro balcone, in quanto oggi le situazioni evolvono così rapidamente che si rischia di andare in macchina con notizie rese obsolete solo pochi minuti prima... o dopo.

È il caso di quanto avvenuto sul fronte afgano tra il 10 e il 15 novembre quando, dopo un mese di bombardamenti aerei condotti dagli anglo-americani, i talebani, che avevano dato la sensazione di poter reggere a lungo, hanno ceduto di colpo (un otto settembre, ha detto un nostro inviato del TG1) sgombrando in fretta e furia Kabul e al-

tre città di primaria importanza. Chi scrive aveva già preparato un articolo nel quale esprimeva seri dubbi su quei bombardamenti ritenendoli eccessivi e senza concreti risultati chiedendosi se il gioco valesse la candela: nel giro di mezza giornata i fatti lo hanno smentito clamorosamente e l'articolo ha preso la via del cestino.

I talebani dunque, dopo due mesi di resistenza, sono crollati; dobbiamo però stare in guardia: il dissolvimento di un esercito non sempre vuol dire vittoria totale per l'avversario: l'esercito etiopico nel '36 e quello jugoslavo nel '41, distrutti nella guerra tradizionale, si sono poi riorganizzati in bande che hanno messo a dura prova italiani e tedeschi. Gli afgani, non importa di quale etnia, sono maestri della guerriglia e, animati come sono di fanatico ardore, hanno già fatto vedere una decina di anni fa contro i russi di cosa sono capaci: alla fine la vittoria fu loro.

Né va dimenticato che il loro capo carismatico, Bin Laden, è, fino a ora, uccel di bosco, e, vivo lui, ben difficilmente i suoi seguaci deporranno le armi; ma anche supposto che egli sia catturato o, malauguratamente, ucciso, ne potrebbero sorgere altri dieci pronti a sostituirlo. Non so fino a che punto sia stato logico concentrare lo sforzo bellico contro il solo obiettivo terrestre af-

ghano: spazzato via l'attuale regime medievale avremo acquisito un alleato più o meno affidabile, ma non ci saremo affatto assicurati la pace. La "prima guerra del millennio" è uscita dagli schemi tradizionali e sarà condotta dai nostri avversari a tutto campo attraverso attentati imprevedibili e imprevedibili in momenti imprevedibili.

Come tutti i benpensanti spero ardentemente che nel prossimo numero di marzo si possa scrivere che il mondo è rinsavito e che il caso Bin Laden si è risolto nel migliore dei modi: lui processato da un tribunale supranazionale equo e imparziale, noi tornati a dormire i nostri sonni tranquilli, ma ne dubito fortemente. I fatti sono contro queste rosee previsioni; guardiamoci intorno: da decenni IRA ed ETA stanno tormentando sanguinosamente l'Irlanda del Nord e Spagna senza che i governi inglese e spagnolo ne vengano a capo. Cosa succederebbe se il pazzo di turno, ben sorretto da enormi capacità finanziarie, dovesse decidere di scatenare il terrore globale? La prospettiva è agghiacciante.

A questo proposito vorrei avere le certezze dei caporioni che guidano le masse di pacifici (continuo a dire: non pacifisti, la differenza è sostanziale) sotto false bandiere e con moti inneggiati alla pace, tanto commoventi quanto patetici: sono rimasto molto deluso al sentire i motivi addotti dai giovani intervistati da operatori TV durante la manifestazione "anti" tenutasi a Roma sabato 10 novembre: il NO alla guerra era totale il SÌ alla lotta al terrorismo altrettanto deciso, ma alla domanda di come intendevano combattere codesti terroristi cadeva il somarello: frasi puerili, aria fritta, argomentazioni senza costrutto, così come capziosi e sottilmente velenosi erano gli interventi dei sullodati caporioni. La guerra non la vuole nessuno, ciò è logico, ma contro coloro che hanno dichiarato senza mezzi termini di volere la distruzione del mondo civile non credo si possa trattare a suon di blandizie, cedimenti e rami di olivo: le ombre di Hitler e di Chamberlain edizione 1938 aleggiavano ancora fra di noi.

Il discorso mi ha portato lontano e forse ho profittato della benevolenza dei lettori. Lasciatemi perciò consegnare il pezzo all'amico alpino Tiziano Tavecchio, grafico del *Baradèll*: ma prima sarà bene che mi accerti che Bin Laden sia ancora vivo e che Kabul sia ancora in mano "nostra": non si sa mai, non vorrei dover rifare per la terza volta questo articolo.

Parliamo un po'

Siamo al nostro incontro divenuto ormai abituale. Le chiacchiere di fine anno riguardano un solo tema: la nuova impostazione che sta prendendo corpo fra reparti alpini, distretti militari e Associazione, per reclutare i giovani da indirizzare nelle Truppe Alpine.

Gli sforzi della Sede nazionale improntati a questo fine, portano i primi risultati, forse in parte dovuti alle difficoltà d'arruolamento, con numeri inferiori alle previsioni, ma tant'è. Per noi conta il risultato: la possibilità di far conoscere i nostri valori ai ragazzi del nostro territorio, avere l'opportunità di mantenere vive le tradizioni alpine nelle nostre valli.

Ecco dunque le novità.

Le sezioni sono state "gemellate" con i reparti che storicamente hanno reclutato sul territorio delle stesse. Per quanto ci riguarda, i nostri reparti di pertinenza - ora destinati al VFA - sono il 5° Alpini di Vipiteno e il 24° Reggimento Trasporti di Merano. Inoltre, la sezione territoriale competente per questi reparti, fungerà da filo d'unione fra di noi e i due battaglioni. Naturalmente questo compito sarà svolto dalla sezione di Bolzano, competente in loco. Oltre a questo, presso i distretti (Milano), lavoreranno incaricati delle sezioni del bacino di pertinenza, attraverso attività di promozione, supporto, controllo.

Come potete vedere è una trasformazione sostanziale. Un'opportunità che può aprire nuovi orizzonti, dandoci la possibilità di indirizzare meglio e più di prima, i nostri ragazzi in quei reparti che sono sempre stati di pertinenza della gente del nostro territorio.

Stanno arrivando altre trasformazioni (forse già dal 2002), che porteranno a una scelta volontaria di pari peso, indipendentemente dalla

durata. Questa sarà di 1 anno, 3 anni o 5 anni e avrà la stessa denominazione di Ferma Prolungata. La durata di 1 anno potrà, per richiesta delle due parti, essere prolungata anche di soli 6 mesi.

Dicevo prima che questa è un'opportunità da cogliere subito, perché anche un buon numero di nostri ragazzi possano, attraverso il servizio militare, assimilare i valori dell'alpinità e quindi applicarli entrando nelle nostre file. Tocca noi coglierla immediatamente e lavorare da subito in questa direzione, avvicinando i giovani, con iniziative locali e seguendo gli indirizzi che presto ci darà la Sede nazionale mediante supporti di massima, ai quali andrà in ogni modo, aggiunto il lavoro locale che, di caso in caso, è sempre il più efficace. Il gruppo di lavoro che da qualche tempo sta portando avanti l'iniziativa con lo SME, ha al vaglio ulteriori possibilità di collaborazione che, appena concrete, saranno portate a conoscenza di tutti noi, anche per le iniziative che potranno essere poste in atto per interessare i giovani e indirizzarli alla scelta verso la naia.

Presto per tutta questa argomentazione, imposteremo uno specifico incontro con tutti i gruppi, per approfondire l'argomento e impostare strategie comuni.

Pronti capigruppo, usciamo dalle pur giuste lamentele e mettiamoci all'opera. La sezione si attrezza per darvi tutta l'assistenza e l'informazione necessaria e, credo presto, referenti preposti alle modalità operative e al sostegno delle vostre azioni. Conta applicare il vecchio suggerimento del nostro amico Cesare Di Dato, direttore de *L'Alpino*, che dice «Ogni capogruppo prepari un giovane per farlo diventare alpino» e io aggiungo «Per ciascuna chiamata!».

Achille Gregori

L'alpin l'è semper quel

di Icaro

La notizia è di fresca data: una pattuglia formata da otto alpini della Julia, nel Galles per un'esercitazione sovranazionale, ha superato inglesi, tedeschi, americani, francesi e canadesi in una prova di infiltrazione, una delle forme più difficili della guerriglia.

Ne siamo orgogliosi ma non ce ne stupiamo; da quarant'anni i contingenti alpini all'estero hanno sempre superato gli avversari: in campo addestrativo in Norvegia e in Danimarca; in campo sportivo in Sudafrica, in Scozia, in Spagna, in Bosnia; in campo operativo in Mozambico consegnando all'ONU l'unica vittoria umanitario-diplomatica conseguita da quel Consenso: non sono parole mie ma di accreditati esponenti politici stranieri. Questo modesto episodio, riportato con enfasi dalla stampa, mi induce

a rivolgermi a lei signor ministro della Difesa: Julia, oggi, vuol dire VFA, cioè i continuatori dei ragazzi di leva. Le dice niente la cosa? Sono quei ragazzi che un suo predecessore definì oppressi da una fastidiosa tassa; concetto che lei rincarò con parole più crude; sono quelli che vivevano con un cuneo piantato nel fianco, tolto dalla previdenza del signor Valdo Spini.

Sono eredi di quelli delle guerre di indipendenza, di Adua, della Libia, dell'Ortigara, della ritirata di Russia (una vittoria per le nostre armi), di Cheren in Africa Orientale (sa cosa hanno fatto a Cheren i soldati italiani nel 1941?), del Vajont, del già citato Mozambico. E allora, siamo proprio sicuri che abolendo la leva, e con essa decretando la fine dei VFA, l'Italia ci guadagnerà? Io non credo, e lei?

Auguri Alpini!

Eccoci qui, carissimi, stiamo arrivando a un nuovo natale, da vivere con il tradizionale spirito alpino, insieme alla famiglia, con i doni per i figli e i nipoti, vicino alla fiamma di un camino e, per i più attaccati alla tradizione, con un cappone fumante in tavola.

Lo ritengo però un natale dal tono un po' dimesso, legato ai timori che ci hanno colto in quest'ultima parte dell'anno. Un natale che trascorre sapendo di uomini in guerra e, se il continuo veloce evolversi dei fatti non porterà sostanziali cambiamenti, sapendo che in questa guerra sono impegnati anche giovani militari italiani.

Abituati come siamo a vivere in pace, fra il benessere di cui godiamo, diventa difficile pensare di scambiare gli auguri senza l'usuale allegria, coinvolto come siamo dalle conseguenze dei drammatici eventi succedutisi da settembre in poi.

Questa volta, credo che, osservando il presepe e l'albero in casa o nella sede del gruppo saremo portati oltre che a ricordare quest'ultimi tragici fatti, a pensare ancor più del solito, ai tristi natali di guerra, vissuti dai nostri vecchi, fra le privazioni e le sofferenze. Forse gli auguri che ci scambieremo saranno meno formali, più ricchi di valori, dopo il brusco risveglio dalla comodità.

Da parte mia, con vero piacere, porto a ciascun alpino e ai suoi familiari il più caloroso, sincero, augurio per un buon Natale, sperando che segni l'inizio di nuove e più piacevoli prospettive per ciascuno. Insieme con voi, voglio rivolgere gli auguri più sinceri:

- al Presidente nazionale, per il suo grosso lavoro impostato a favore dei valori dell'alpinità;
- ai capigruppo per l'attività alpina di ogni giorno e per tutti i nuovi

Continua a pagina 2

Onori alla Bandiera!

Faceva un lavoro diverso da quello dei papà degli altri bambini della mia età e, quando gli avevo chiesto perché avesse deciso di fare il soldato, mi aveva detto che era per l'emozione che provava ogni giorno a veder salire la Bandiera sul pennone. Non avevo capito che cosa volesse dire, ma mi fidavo; se me lo diceva il papà, doveva essere vero. Avevo preso per buona la risposta e, pur senza coglierne il significato, avevo cominciato anch'io a voler bene al Tricolore.

A Milano abitavamo alle spalle di una caserma e dalla finestra della mia camera potevo vedere bene la Bandiera salire sul pennone, per poi essere ammainata la sera. Io cercavo di scimmiettare il papà, fingendo di provare quell'emozione che, in realtà non c'era.

Però, giorno dopo giorno, qualcosa cominciava a farsi sentire e lo si vedeva da tante cose: non c'era quasi disegno in cui non riuscissi a infilare un Tricolore; nei bicchieri avevo una piccola Bandiera. Senza nemmeno farci caso sono cresciuto con la presenza continua di quel bianco, rosso e verde che il papà mi aveva sventolato sotto il naso tante e tante volte.

Posso ben dire che si tratta davvero di un mio patrimonio, proprio nel senso letterale della parola: *patris munus*, il dono del padre.

Poi è toccato anche a me assistere tutte le mattine all'alzabandiera. Era il momento più affascinante della mia giornata d'alpino. E quelle poche volte che mi è capitato di dare

l'ordine, lo gridavo con tutta la voce che avevo... che sapessero tutti che ero io a comandare l'alzabandiera. In quelle circostanze non mi sembrava nemmeno di essere lontano da casa, perché era come se fossi insieme a mio padre.

Oggi, che ho cinquant'anni, la Bandiera continua a essere la mia passione. Ho Tricolori un po' ovunque, ne ho di tutti i formati.

Chi mi conosce non si stupisce più del fatto che abbia imbandierato casa mia, l'ufficio in cui lavoro e ogni posto che frequento assiduamente. Mi sembra che renda veramente completo il mio habitat, mi mette a mio agio, mi rassicura.

Sinceramente mi dispiace che non siamo poi tanti a pensarla così; in fondo, il Tricolore non è solo mio, è di tutti, o meglio, dovrebbe esserlo. È la carta di identità dell'Italia, contiene tutto ciò che potremmo dire della sua storia, della sua tradizione, della sua cultura e del suo lavoro. Vorrei vederla esposta molto più frequentemente, non solo per le feste nazionali o per la vittoria di qualche partita.

Forse sono rimasti solo gli alpini a usarla come segno di festa e di solennità. Anche per questo motivo vado volentieri alle nostre manifestazioni, anche per vedere le strade imbandierate... se poi capita a me di dover dire «Onori alla Bandiera», riprovo quell'emozione che non si è mai spenta, quel brivido che mi fa sentire sano, quella strana sensazione di forza e di amore.

Il Presidente della Repubblica, un

“galantuomo” come l'ha definito il nostro presidente Parazzini, sta cercando di farci riscoprire i segni dell'appartenenza alla Nazione. Ha reintrodotto le Festa della Repubblica e, adesso, ha chiesto a ognuno di tenere in casa una Bandiera. Bravo Presidente! Noi alpini eravamo già in sintonia col suo pensiero e siamo felici che qualcuno stia cercando di far dilagare l'epidemia dell'amor di Patria.

Brucia un po' dover ammettere di avere qualcosa da imparare dagli altri, ma purtroppo è così. Basta vedere come i vicini svizzeri impiegano in altro modo la loro bandiera. La espongono ovunque, addirittura all'esterno dei negozi, oppure di fianco alle baite di montagna. E negli Stati Uniti è la stessa: ci sono bandiere a stelle e strisce in ogni luogo. Questa è la dimostrazione di avere sul serio un'identità nazionale, di essere un tutt'uno, sotto un simbolo comune di cui si è fieri. In Italia, invece, a volte viene il dubbio che esporre la Bandiera sia qualcosa di cui vergognarsi.

In un discorso pronunciato dal balcone del Comune di Milano, Gabriele D'Annunzio definì la Bandiera «Un divino colloquio che il suolo d'Italia fa col cielo». E, indicandola con la mano, disse: «Eccola. Si spiega al soffio della giustizia, si allarga al vento della libertà, si illumina nella promessa del futuro». Chissà se mio papà, in modo forse meno poetico, intendeva dirmi le stesse cose?

Chicco Gaffuri

Riunione dei presidenti del 2° raggruppamento

È toccato alla sezione di Como dell'ANA, e più precisamente al gruppo di Lipomo il compito di organizzare nella sua bella e linda sede l'annuale riunione dei presidenti delle sezioni del 2° raggruppamento (Lombardia ed Emilia).

Come per alcuni consigli sezionali, Gregori ha voluto togliersi dalla città per “emigrare”, questa volta, nella cintura di villaggi che attornia Como in un interessante contesto turistico; e Lipomo vi si attiene perfettamente: un grazioso villaggio, riposanti colline, fitti boschi di varie essenze, accattivanti passeggiate disensive. Manca la vista lago, ma in qualche cosa il buon Dio doveva pur “slittare” per evitare che la zona entrasse in competizione con il paradiso.

Diciassette i presidenti intervenuti sui ventuno del raggruppamento; moderatore Tona di Milano, con a fianco il vicepresidente nazionale Costa. Tra gli assenti, e spiace dirlo proprio a me che sono di quelle parti, il presidente di Parma tuttora deluso per la mancata assegnazione dell'Adunata 2003; peccato, perché l'argomento è stato trattato in modo approfondito e la sua presenza avrebbe concorso a diradare le troppe nubi che ancora gravano sulla decisione del Consiglio direttivo ANA di preferire Aosta.

I lavori iniziano con il saluto alla Bandiera e al vessillo sezionale: sull'attenti, medito sui molteplici atti esteriori che costellano le nostre manifestazioni e penso che forse noi, militari in congedo, siamo rimasti gli unici in Italia a ricordarci dei Caduti e dei simboli della Patria. Non è vuota retorica: non si può vivere rivendicando diritti e dimenticando i doveri, né si può credere solo nel grande fratello, nella Juventus o nella Ferrari.

In questo clima Tona richiama l'attenzione dei presenti sullo stato di degrado in cui versano le Bandiere di guerra al Vittoriano a Roma: incuria, pigrizia e stupidità fanno sì che quanto di più sacro è nella storia dell'Italia, giaccia affastellato in qualche modo in locali umidi e mal tenuti. Tona ha inoltrato un esposto al presidente Ciampi ottenendo risposta quasi immediata dal suo Consigliere militare: «Rassicuro la S.V. sull'infondatezza delle sue preoccupazioni. È in atto un piano di ripristino del Vittoriano con il completo restauro della sala Bandiera. L'inaugurazione avverrà prima del 2 giugno».

Per una volta tanto facciamo gli ottimisti e gli crediamo sulla parola. Gregori, dopo il doveroso e sentito ricordo alla memoria del generale Carniel, socio della nostra sezione e andato avanti dieci giorni fa, introduce gli argomenti, lasciando la parola a Tona.

Come possibile consigliere nazionale da eleggere nel 2002 in luogo di Sergio Bottinelli di Lui-

no, in scadenza, è designato Silvio Botter di Varese.

Scelta sede delle Adunate: alcuni presidenti vorrebbero che i consiglieri nazionali votassero, per coerenza, nell'apposita seduta di settembre in CDN, la città designata dal loro raggruppamento. Molti gli interventi: Fumi (PC), Cenni (BO), Marca (Monza), Carobbio (BG), Tona (MI), Boldrini (Luino).

Gregori: i consiglieri non **possono**, ma **devono**, cambiare idea rendendosi indipendenti dal mandato, senza blindare voti “alla bulgara” (di un tempo). Gli fa eco Sonzogni, consigliere nazionale curatore del progetto “Anno delle Montagne 2002”: il raggruppamento esprime la sua volontà ma il consigliere, essendo sovraterritoriale, deve saper soffocare il moto di simpatia per la propria sezione e votare secondo coscienza.

Saluto al vessillo all'Adunata: i presidenti esprimono rammarico per non trovar credito in Sede nazionale su tale argomento; i vertici dell'ANA, infatti, ritengono che l'uscita dai ranghi del vessillo con il proprio presidente per ricevere e restituire il saluto poco prima dello scioglimento possa ingenerare ingorghi; tutti smentiscono tale tesi sostenendo che si tratta di operazione molto semplice da attuare anche con il concorso del servizio d'ordine sezionale.

Don Gnocchi: la sua figura sarà ricordata nel 2002 attraverso tre momenti: Don Gnocchi prete, il 23 giugno a San Colombano al Lambro; Don Gnocchi alpino in ottobre; Don Gnocchi educatore in data da destinarsi. Pavia lo ricorderà a Salice Terme-Godiasco, il 16 ottobre, nella località ove fu istituita la prima casa di accoglienza dei mutilati.

Manifestazioni: ve ne sono troppe con il risultato di far decrescere vistosamente il numero dei partecipanti: 50% a quelle di gruppo, 15-25% a quelle di sezione, 57% a quelle di raggruppamento. Occorre rivedere i programmi.

Arruolamenti: Il colonnello Roggero, già comandante del disciolto 5° rgt.a.mon., ha assicurato che tutti i VFA saranno accontentati perché i reparti alpini sono sotto alimentati; pronta la smentita del presidente di Colico, Bernardi, che dice di essersi dato da fare per ricuperare qualche giovane ma di essere stato osteggiato dalle autorità militari. Tona: la spiegazione c'è: il profilo del ragazzo non è conforme a quello richiesto per gli alpini. Chi scrive pensa che, pur essendo una cosa che può far dispiacere, essa torna a nostro vantaggio, in quanto gli alpini sono truppa di prima scelta e non è certo desiderabile che questa caratteristica venga meno solo per accontentare tutti. Meglio la qualità della quantità.

Reparti alpini: è confermato che il 24° reggimento di manovra “Dolomiti” di stanza a Merano è un reparto alpino.

La riunione prosegue vivace e interessante; altri argomenti trattati: il probabile ripristino della leva se le cose continuano a evolversi negativamente come adesso e il coinvolgimento delle sezioni nel reclutamento dei VFA, smistando presso reparti e distretti propri rappresentanti quali consiglieri dei giovani aspiranti alla penna. In proposito una commissione della Sede centrale si è recata a Roma in agosto per definire i termini dell'esigenza (ndr).

Cesare Di Dato

Gli auguri del Presidente

Continua da pagina 1

- grossi impegni che ci aspettano;
- ai giovani che da poco tempo sono entrati nella nostra grande famiglia, insieme con gli altri giovani militari alpini e a tutti i soldati di leva e a ferma volontaria, occupati in Patria, nelle missioni di pace e in sostegno all'operazione “libertà duratura”;
- ai “vecchi”, perché continuino a essere il punto certo di riferimento di tanti alpini;
- ai familiari di coloro che ci hanno lasciati e che, solo fisicamente non sono più con noi;
- ai nostri cappellani che sono sempre con noi, condividendo i nostri valori con intensità;

- ai sindaci che ci sono stati vicini, approvando la nostra mozione in difesa dei valori della leva e hanno condiviso le emozioni dell'Adunata di Genova;
- ai volontari, sempre pronti e disponibili per le esigenze del nucleo di Protezione civile, insieme a tutti gli alpini che silenziosamente lavorano per le necessità del loro territorio senza nemmeno chiedere un ringraziamento;
- alle nostre donne che vivono gioie, emozioni e amarezze dei loro alpini e pazientemente ci affiancano, essendo veramente le nostre prime sponsor.
- ai parlamentari che stanno cercando di mantenere i valori alpini

nei reparti, attraverso il ritorno alla territorialità, per permettere ai giovani di ricevere gli stessi valori dei loro padri, sperando che questa volta il gruppo non si disciolga nel momento più importante e come per la leva rimangano solo in poche unità a difendere le tesi avanzate;

- ai responsabili dello Stato Maggiore e ai comandanti dei reparti alpini che, dopo aver sperimentato le novità, si stanno rendendo conto che le nostre tesi sul servizio militare hanno fondamento; l'augurio è che ci si arrivi prima che sia troppo tardi;
- infine vorrei esprimere un augurio veramente particolare alle nostre amate montagne, sperando che continuino a essere palestra di vita per molti ragazzi, mantenendo lo splendore che conosciamo, perché tutti ne possano godere all'infinito.

Con la solita spinta, nonostante le molte difficoltà di ogni genere in questi tempi, regaliamoci un sereno **buon Natale!**

Il presidente Achille Gregori

Allineati e coperti!

«Uno dei nostri punti di forza è proprio la capacità di mobilitarci in massa non appena la Sede nazionale impartisce disposizioni ... gli alpini sono noti per essere sempre assolutamente allineati nell'eseguire le direttive ... le disposizioni si eseguono e poi, se è il caso, si discutono». Sono più o meno queste le parole con cui il nostro presidente nazionale Parazzini si è rivolto ai presidenti sezionali nella riunione del 18 dicembre.

Il Presidente ha infatti osservato che spesso alcune sezioni e alcuni gruppi si “muovono” troppo autonomamente rispetto alle linee guida della Sede nazionale.

È necessario rientrare nei ranghi. Per tradurla in parole povere:

- l'iscrizione all'Associazione Na-

zionale Alpini è assolutamente volontaria, quindi ogni socio aderisce in piena libertà, accettandone le regole;

- siamo un'Associazione d'Arma, che, per sua natura, ci vincola all'osservanza dei regolamenti;
- chi opera sotto l'insegna dell'Associazione Nazionale Alpini, deve tassativamente essere allineato sotto tutti i profili allo Statuto e alle scelte associative;
- le regole e le disposizioni vanno osservate e non discusse; eventualmente, poi, le si può criticare... ma solo dopo.

Dura lex, sed lex. E ricordiamoci sempre che si tratta di una legge che abbiamo deciso noi di abbracciare. Ciao.

Penna nera

Ciao Maria Grazia, inviato di guerra

Non abbiamo certo la presunzione di essere giornalisti, ma ci piace pensare di essere, pur in modo modesto, operatori dell'informazione. Anche per questa ragione vogliamo ricordare Maria Grazia, la giornalista del *Corriere della Sera* morta in Afghanistan. Era una giovane donna che, in nome dell'informazione, ha lasciato la sua vita a pochi chilometri da Kabul.

Sono purtroppo gli orrori della

guerra, quegli orrori che ci raccontavano i nostri vecchi; sono quei fatti terribili di cui non avremmo più voluto sentir parlare. Nel corso di ogni guerra muoiono tante, troppe persone, ma Maria Grazia era una ragazza, una ragazza italiana armata solo di carta, penna e buona volontà.

Ci piace ricordarla su queste pagine, con tristezza e grande affetto.

La Redazione

Fatti... col cappello alpino



L'80° di fondazione del gruppo di Erba celebrato sotto una pioggia battente

L'alpino non è solubile in acqua

E lo ha dimostrato bene Luigi Villa, capogruppo di Erba, che, senza battere ciglio, ha celebrato l'ottantesimo di fondazione del gruppo in giacca e cravatta, sotto una pioggia battente e fastidiosissima.

Peccato perché c'era tanta gente, c'erano tanti alpini e numerosi gagliardetti: se non fosse piovuto sarebbe stata tutt'altra cosa. Erano numerose anche le rappresentanze di altre associazioni, prima tra tutte quella dei Carabinieri, gemellata con il gruppo alpini di Erba.

Ma, se vogliamo, si è riusciti a far tutto ugualmente: dalla sfilata, fino alla messa.

Neanche a farlo apposta, la pioggia si è accanita proprio davanti al monumento all'Alpino, dove si sono succeduti al microfono i vari oratori. Niente da fare, la pioggia non ha dato tregua e gli interventi sono stati limitati al minimo, per non costringere i presenti a prender più acqua del necessario. Peccato, perché l'oratore ufficiale era Giuliano Perini, il nostro Consigliere nazionale

di zona; peccato, perché si tratta di un oratore eccezionale, capace di conquistare chi lo sta ad ascoltare.

Quindi, tutti in chiesa, finalmente all'asciutto. Tra l'altro, il parroco, uomo di grande cultura, ha fatto una predica molto interessante.

All'uscita dalla chiesa sorpresa per tutti: non scendeva più nemmeno una goccia; che rabbia, avesse smesso prima!

Ma niente paura, gli alpini, come noto, non sono solubili in acqua.

Chicco Gaffuri

A Como, nella parrocchia di padre Felice Zanotti

Messa sezionale e serata della memoria

Quante volte padre Felice Zanotti, il nostro amato cappellano sezionale, è intervenuto ai nostri raduni sezionali e di gruppo nelle più svariate località, celebrando la santa messa per gli alpini. Una volta tanto siamo stati noi alpini ad andare da lui nella parrocchia di San Giuseppe per l'annuale messa sezionale, in suffragio dei Caduti e dei soci defunti, domenica 21 ottobre.

Dato il buon numero di alpini presenti con il vessillo sezionale e 50 gagliardetti, la cerimonia si è svolta nell'edificio parrocchiale a fianco dell'antica chiesa di San Giuseppe con la gradita presenza del sindaco di Como avv. Botta e di familiari di consoci defunti, la cui partecipazione è stata evidenziata con parole di saluto e benvenuto dal consigliere Enzo Confalonieri, con un applauso all'indirizzo del precedente presidente Mario Ostinelli.

Padre Felice durante il rito ha espresso alcuni pensieri sul significato dell'incontro che è una pausa nella vita di tutti i giorni che spesso procura pesantezza e scoramento.

Ci ritroviamo così una volta l'anno per riflettere e riprendere energia, continuando nel cammino quotidiano, sorretti dalla forza dei nostri ideali e con l'esempio dei nostri "veci" che sono andati avanti. Sappiamo da dove siamo partiti e dove dobbiamo arrivare, ringraziando Dio che ci ispira i buoni principi dell'esistenza e ci indica nel bene uno degli scopi della vita.

Al termine il sindaco Botta ha ringraziato per l'invito e ha esternato i sentimenti di amicizia nei nostri confronti, dicendo di fare affidamento sull'aiuto degli alpini in caso di necessità e sulla nostra capacità di difendere la nostra civiltà.

Il presidente Achille Gregori ha salutato i soci presenti a questo ap-

puntamento annuale, il sindaco Botta per la collaborazione manifestata in più occasioni e i familiari dei consoci che ci hanno preceduto nella vita associativa.

Ha evidenziato come nel periodo difficile e drammatico che stiamo attraversando noi ricordiamo assieme ai nostri Caduti e alpini defunti anche le vittime civili e i morti di tante guerre, cercando di essere pronti ad affrontare e superare le incombenze e difficoltà future.

In avvenire, forse senza il servizio militare di leva, pensiamo che ci sia la possibilità e la speranza di riuscire a trasmettere il nostro patrimonio di alpinità ai giovani di oggi e alle successive generazioni.

La celebrazione domenicale della messa sezionale è stata preceduta nella giornata di sabato da un incontro denominato "La serata della memoria" con la partecipazione dello scrittore Eugenio Corti, reduce di Russia, e del Coro Orobica, organizzato dai gruppi di Albate, Breccia Rebbio, Como e Monteo-limpino, presso il salone del Centro Don Guanella, con la collaborazione della Direzione dell'Istituto.

Lo scrittore Eugenio Corti ha rievocato vicende storiche e personali della ritirata di Russia e del mondo alpino, con lettura di brani dei suoi libri, conquistando e mantenendo l'attenzione e l'interesse dei numerosi ascoltatori.

Le sue drammatiche rievocazioni sono state intercalate dai canti alpini e popolari eseguiti dal rinomato Coro Orobica, diretto da don Bruno e composto da appartenenti alla Brigata Alpina Orobica.

La serata è stata presentata dal capogruppo di Albate Flavio Pedretti e si è conclusa con parole di circostanza e scambi di doni.

Arcangelo Capriotti

Si è svolta il 6 e 7 ottobre scorsi nel poligono di tiro di Appiano Gentile

Gara di tiro a segno sezionale

Nei giorni 6 e 7 ottobre, come già avviene da parecchie edizioni, si è svolto, presso il poligono di Appiano Gentile, il campionato di tiro a segno sezionale, riservato agli iscritti all'ANA.

Valida e degna di nota, come sempre, l'organizzazione e la regia di Carlo Pagani, capogruppo locale, con la direzione di tiro del poligono. Il cielo plumbeo e i violenti scrosci, che si sono intervallati nel corso della domenica non hanno influito sulla frequenza dei partecipanti; un'autentica parata delle migliori carabine calibro 22, che hanno animato col loro pirotecnico crepitio la zona del poligono.

Il trofeo alla memoria dell'artigliere

alpino olgiate Lodovico Maino, superba figura di combattente sul fronte occidentale e, successivamente, famoso imprenditore edile, è stato consegnato dal figlio Federico, per la categoria "Maestri", al gruppo di Olgiate Comasco, degnamente rappresentata dai tiratori Carlo Fresoli e Amos Acquistapace.

Nella categoria "esordienti" il trofeo sezionale è stato assegnato al gruppo di Binago con Antonio Bulgari, Gino Bof e Davide Croci.

Un bel complimento merita il trio, secondo classificato, del gruppo di Olgiate Comasco, formato da Emilio Agolini, Severino Dassiè (stupendo veterano) e Simone Donnini. Il presidente Achille Gregori che

presenziava alla premiazione, ha avuto parole di elogio per tutti i gruppi partecipanti. Ha esaltato lo spirito di sacrificio e di rinuncia cui devono sottoporsi i singoli tiratori onde ottenere risultati sempre più soddisfacenti e lusinghieri.

A gara sezionale conclusa e visti i risultati, a ogni tiratore ben s'attagliano i versi di un noto canto patriottico che così recita: «Forte il cuore e il braccio nel colpirl...» Naturalmente... il bersaglio!

S.D.

CLASSIFICHE

Carabina a squadre. 1° Binago (p. 568), 2° Olgiate (p. 563), 3° Falopio (p. 556), 4° Appiano (p. 543). **"Maestri".** 1° Olgiate (p. 377), 2° Mozzate (p. 375).

"Singoli Maestri". 1° Canavesi (p. 190), 2° Fresoli (p. 189), 3° Acquistapace (p. 188), 4° Campi (p. 185), 5° Maroni (p. 170).

Tiro individuale. 1° Bulgari (p. 192), 2° Bof (p. 191), 3° Agolini (p. 190), Croci (p. 190), 5° Prizzon (p. 188), Estersini (p. 188), 7° Arrighi (p. 187), Valsecchi (p. 187), Dassiè (p. 187), 10° Donini (p. 186).



La chiesetta sopra Menaggio ha compiuto 50 anni

Il voto di "Battistin"

Per tener fede a un voto fatto durante il periodo di prigionia, l'alpino Battista Cereghini detto "Battistin" (reduce di Russia oltre che dei campi di concentramento in Germania), insieme ai compaesani costruì nel 1951 in località Paullo di Croce sopra Menaggio una chiesetta dedicata alla Madonna della neve.

Il voto fu fatto dal "Battistin" nel periodo della prigionia, allorché per una particolare malattia perse temporaneamente la vista.

Rientrato nel '46 esternò il suo desiderio e con la collaborazione dei compaesani, riuscì a realizzare

quello che era stato il suo voto, costruendo la chiesetta che fu poi benedetta nel '51.

Dopo cinquant'anni, il 5 agosto scorso è stata ricordata la costruzione, nella località sopra Menaggio. Oggi l'alpino "Battistin" ha 81 anni e la stessa tenacia di un tempo. Questo episodio, simile ad altri accaduti nel dopoguerra, dimostra ancora una volta la dedizione degli alpini agli impegni presi anche nei momenti più particolari e soprattutto la capacità di realizzarli anche quando costituiscono impegni del tutto particolare.

Ritrovo affollatissimo nella via principale del centro di Mariano Comense, complice anche il mercato domenicale, che ha fatto da cornice e cassa di risonanza ai tanti alpini arrivati a far festa.

Festa di inaugurazione della nuova sede del gruppo, una nuova costruzione, "tirata su" proprio per diventare la casa dei soci di Mariano.

Oltre al Presidente sezionale e a un buon numero di Consiglieri, c'era una presenza molto prestigiosa: il generale Manfredi, già comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, oggi senatore della Repubblica. Non è raro incontrare il generale Manfredi a Mariano, soprattutto se c'è qualche attività alpina in corso. Ha un amico sul posto e ha stretto un certo legame col gruppo.

La cerimonia è iniziata con una sfilata, con una schiera ben nutrita di partecipanti; è stata deposta la coro-

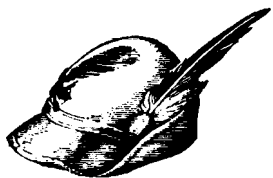
na al monumento ai Caduti e poi ci si è recati in un grande parcheggio, proprio di fronte alla nuova sede. Sul piazzale è stata celebrata la S. Messa, poi ci sono stati alcuni interventi celebrativi. Per il gruppo, il discorso è stato pronunciato dall'alpino Corbetta di Mariano, le cui capacità oratorie sono ben note e apprezzate tra gli alpini comaschi. Non poteva certo mancare l'intervento del generale Manfredi... chi se lo sarebbe lasciato scappare senza invitarlo a parlare? Il Generale ha, tra l'altro, ricordato le sue esperienze di comando con gli alpini brianzoli alle dipendenze e ha accennato all'attività di sostegno alle Truppe Alpine, che sta svolgendo con l'aiuto di altri esponenti politici.

Il presidente sezionale Achille Gregori ha chiuso la successione dei discorsi toccando i vari aspetti associativi e sottolineando le preoccupazio-

ni per la situazione internazionale. Poi, tutti a inaugurare la sede. L'avevamo vista fotografata, sul manifesto inviato ai gruppi. Avevamo capito che si trattava di un'opera di pregio, ma, arrivati sul posto, siamo rimasti letteralmente a bocca aperta. Moderna, ampia e con finiture di grande pregio, la sede degli alpini di Mariano è super attrezzata e fa venir voglia di frequentarla.

Complimenti vivissimi agli alpini di Mariano e al loro capogruppo, l'alpino Terenghi, a cui voglio dare un consiglio: caro Gianfranco, dopo tanto lavoro e tanta attesa, fai in modo che la sede del tuo gruppo non sia il traguardo raggiunto, ma la base di partenza per tante altre "imprese" alpine; una sede così deve stimolare a fare sempre di più, sempre meglio. Buon lavoro quindi, amici alpini di Mariano.

Chicco Gaffuri



Fatti... col cappello alpino

Anniversario celebrato lo scorso 14 ottobre con buona partecipazione di alpini

Arosio: primi 40 anni di alpinità

Non sono tantissimi, ma si tratta pur sempre di quarant'anni di attività alpina.

Gli amici di Arosio hanno festeggiato in grande il loro compleanno, con una buona partecipazione di alpini e con uno "stuolo" di sindaci, provenienti dai comuni limitrofi. Tra essi, ben due con cappello alpino: il socio Mario Galli, che ha fatto gli onori di casa, in quanto sindaco di Arosio e il socio Graziano Ballabio, del comune di Brenna.

La cerimonia ha toccato un po' tutto il paese, visto che il percorso della sfilata è stato piuttosto elaborato, con ricordi e deposizioni di omaggi floreali in diversi punti dell'abitato. Ben due volte sono stati attraversati i binari della ferrovia, con più di una battuta da parte degli alpini «Sperem che riva minga 'l treno». Grande assente, purtroppo, proprio il capogruppo Carlo Galli, che si è ammalato proprio il giorno della festa, dopo tutta l'attesa e l'impegnativo lavoro di preparazione.

Il Presidente sezionale ha partecipato solo alla sfilata, perché poi aveva un impegno familiare, ma gli sarebbe dispiaciuto non farsi vedere.

Lo sfilamento e le manifestazioni si sono poi concluse alla casa di riposo della Fondazione Borletti, per gli interventi e per la S. Messa. Per l'occasione il cortile interno del fabbricato, che è uno splendore, è stato attrezzato di sedie e di altare.

Ci sono quindi stati alcuni interventi: il Presidente della Fondazione ha rivolto il benvenuto, il sindaco Galli ha svolto "due lavori in uno",

rappresentando anche il fratello capogruppo malato e infine il vicepresidente Gaffuri ha portato il saluto della Sezione.

Il nostro cappellano Padre Felice ha celebrato la S. Messa, regalando a

tutti una delle sue stupende omelie. Una bella festa quindi, che non potrà far altro che stimolare gli alpini di Arosio a proseguire il loro cammino associativo.

EG

Ristrutturata la cappella dedicata a San Rocco

Veleso alpini laboriosi

Ottimo lavoro degli alpini del gruppo di Veleso, che hanno ristrutturato una tipica costruzione del paese. Si tratta della cappella dedicata a San Rocco, di antica origine e ora incorporata nel camposanto.

Gli alpini hanno rifatto il tetto e riattato i muri perimetrali, seguendo minuziosamente la tipicità dell'edi-

ficio e, dove possibile, dei materiali, quale il tetto in pietra.

L'intervento è stato possibile grazie alla generosità di una famiglia molto vicina al gruppo.

Il 16 agosto scorso, giornata dedicata a San Rocco, hanno provveduto a consegnare alla comunità la rinnovata costruzione.



È stata benedetta sabato 6 ottobre pomeriggio sul monte Scioscia a quota 600

La cappelletta votiva di Canzo

Calendariare una propria manifestazione è sempre un bel problema per i gruppi della sezione di Como.

Anche per gli alpini di Canzo collocare quest'incontro fra le sue molteplici attività e nel rispetto d'altre date, non è stato facile: ecco il perché della scelta insolita di sabato pomeriggio 6 ottobre 2001.

La vicinanza alla programmata 3ª edizione della "Traversata dei monti del Triangolo Lariano" sempre foriera di forti precipitazioni piovose aggiungeva altra preoccupazione ai responsabili del Gruppo.

Invece non poteva esserci un pomeriggio migliore, quando alle ore 14.30, i partecipanti si sono mossi per il "sentée da mezz da Scioscia" ripulito dalla vegetazione infestante, reso facilmente agibile nei punti più impervi e dotato di piazzole di sosta nell'anno 1999 con altri sentieri di collegamento aggiunti nell'anno 2000.

Inaugurato il 26 giugno 1999 e mantenuto costantemente pulito a questo lodevole intervento mancava però la classica ciliegina sulla torta. Nello spiazzo da cui si gode una splendida veduta verso la piana erbosa con i suoi graziosi laghetti, ecco allora collocato un vecchio tronco di castagno di oltre 140 anni con

sculpta sapientemente l'immagine della Madonna con contorno a guisa di stella alpina e con copertura a due falde in tavolette di legno, in stile di tabernacolo altoatesino.

È inutile dirlo, ma tutto l'insieme, è stato realizzato in forma gratuita non solo dagli associati, ma anche da persone e ditte esterne non collegate e questo sta a dimostrare ancora una volta quanti sostenitori hanno gli alpini.

Attorno a questa cappelletta votiva si sono raggruppati tutti i presenti pervenuti numerosi per assistere alla cerimonia iniziata con la celebrazione della messa da parte di don Gianpiero Magni di Canzo e seguita dallo scoprimento dell'opera poi benedetta insieme a un altro agiardiato del gruppo.

Durante la celebrazione nel silenzio attento dei fedeli con in sottofondo le voci del nostro coro, il rombo di un aereo di passaggio mi ha fatto pensare a quanto di orribile era successo e quanto stava succedendo in altre parti del mondo e come noi eravamo fortunati a godere di così tanta pace immersi nel verde dei nostri monti.

Gli interventi dei sindaci Pontiggia di Canzo e Cavadini di Proserpio, di Vignarca per il Consorzio Parco

Lago del Segrino e del presidente sezionale Gregori hanno ricordato le attività del gruppo, elogiato l'impegno verso la comunità e la tutela del territorio con la speranza che tutto sia appreso dalle future generazioni. Il capogruppo Fontana ha poi ringraziato lo scultore Galbati di Inverigo e il socio Masciadri per il pregevole lavoro svolto, la ditta Fratelli Pina di Canzo per il trasporto e la ditta Abati Legnami di Brenna per la fornitura del materiale del tetto; i sei agiardiati dei gruppi vicini, il locale coro alpino e tutti i partecipanti.

Terminata la cerimonia tutti a scendere in quel di Inarca, dove come in ogni buona festa alpina seguono canti, tagli di salumi e buon vino di cantina. Un bravo a tutti, specialmente al Padre Eterno.

BiGi

La redazione del
Baradèll augura
a tutti un Natale
di serenità e pace

Nel 2002 la sezione di Como avrà un nuovo gruppo

Gli alpini di Brenna

Fino a ora gli alpini di Brenna, anche se pochi, si sono iscritti al gruppo di Orsenigo, così come han sempre fatto quelli di Alzate Brianza.

Il gruppo ha perciò preso l'abitudine di celebrare il 4 Novembre a rotazione tra i paesi di provenienza dei suoi iscritti. Questa volta toccava appunto a Brenna, quindi sono stati presi contatti per l'organizzazione.

Il sindaco di Brenna, Graziano Ballabio, alpino iscritto al gruppo di Orsenigo, ha raccontato che c'erano novità interessanti. Ci ha spiegato che diversi ragazzi del suo paese, giovani congedati da poco, stavano pensando di costituire un nuovo gruppo alpini.

Siamo quindi piombati come falchi su Brenna, per non lasciarci sfuggire la preda: sarebbe un vero peccato non cogliere al volo l'entusiasmo di giovani alpini, visto che sono diventati tanto rari! Ci siamo quindi trovati una sera, qualche alpino di Orsenigo e qualcuno di Brenna, Sindaco in testa.

Niente da dire, sono proprio entusiasti, soprattutto Daniele e Silvio, i due ragazzi che hanno avuto l'iniziativa e stanno "stanando" tutti gli

altri del paese per portarli in Associazione. In sostanza, sono decisi ad avviare il loro gruppo entro i primi mesi del prossimo anno e noi, dal canto nostro, abbiamo assicurato di dare tutti i suggerimenti e l'aiuto necessario. Insomma, quei ragazzi ci hanno quasi contagiati, tirando su di giri anche noi, come se la faccenda fosse proprio nostra. D'altra parte, abbiamo sempre sostenuto che l'ANA è una vera famiglia e le novità coinvolgono tutti i familiari. È giusto che sia così.

Abbiamo poi celebrato il 4 Novembre a Brenna, con una ventina di alpini del nostro gruppo e un buon numero di alpini brennesi non ancora iscritti, ma prossimi a entrare tra le nostre file. È stata una gran bella cerimonia, con tutto il paese presente e un'accoglienza incredibilmente cordiale da parte del Parroco, che è molto piaciuto a tutti, per la sua sensibilità e per un grande amore per la Patria e per la Bandiera, dimostrato immediatamente.

Forza quindi, ragazzi, il 2002 aspetta un nuovo nato tra i gruppi della sezione di Como.

EG

1942, Fronte russo: la S. Messa di Don Gnocchi

Un Natale di guerra

Nell'imminenza del S. Natale, mentre le strade delle nostre città si apprestano alle consuete consumistiche luminarie, mi tornano alla mente lontani Natali di guerra e di gioventù densi di fede, di trepidazione e di speranza col pensiero volto ai nostri cari in grigioverde sparsi sui vari fronti dalla Russia all'Africa.

Ritengo che queste semplici veglie natalizie in armi trovino una loro sintesi contenutistica nel Natale 1942 sul fronte del Don come lo appresi dalla viva voce di uno dei protagonisti, il colonnello Dante Belotti, comandante del battaglione Edoardo del 5° Alpini, e come successivamente lessi nel libro "Cristo con gli Alpini" del tenente cappellano Don Carlo Gnocchi, sublime figura di sacerdote e d'alpino.

Il colonnello Belotti in una seduta del Consiglio della sezione ANA di Milano del dicembre 1956 raccontò come fosse toccato a lui l'eccezionale compito di collegamento diretto fra il celebrante (Don Gnocchi) e i suoi uomini in postazione nell'area della quota chiamata dagli alpini "Monte Bianco".

Per non alterarne lo spirito cercherò di riassumere fondendo il racconto del colonnello Belotti e lo scritto di Don Gnocchi.

Malgrado l'apparente tranquillità, l'attacco russo era nell'aria e tutto il nostro schieramento era da tempo in stato di allerta.

Considerata la situazione, l'altare del campo fu posto nella buca del Comando di battaglione; nella stellata e gelida notte russa era palpabile negli uomini la trepida attesa della Notte Santa col pensiero rivolto alle famiglie lontane e ad altri natali

di pace e di serenità nell'intimità del focolare domestico.

All'inizio della Messa il colonnello Belotti, non certo abituato a una simile incombenza ecclesiale, con voce "inesperta" tramite il telefono da campo comunica agli alpini che la messa è incominciata. «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», e a questo punto riprendo integralmente quanto scrisse Don Carlo Gnocchi «ora siamo...», come si dice Cappellano?... siamo all'Offertorio...», è l'Elevazione. Alpini attenti! Presenta'armi! Sulla linea del fronte immersa nella neve gli alpini si passano il comando e senza venir meno al loro dovere di soldati in guerra scattano sull'attenti come ricorda Don Gnocchi «Dinanzi al Signore che scende sull'altare da campo nel dolore della steppa infinita e sugli altari delle chiese nate festanti di luce e di incenso...».

Di lì a pochi giorni sull'Armata Italiana si sarebbe scatenata l'apocalisse dell'attacco russo e per molte penne nere quello sarebbe stato l'ultimo natale della loro vita.

Ho voluto qui ricordare dopo 59 anni quel Natale di guerra per non dimenticare quel momento storico e in particolare la figura del tenente cappellano Don Carlo Gnocchi del quale nell'ormai prossimo 2002 verrà celebrato il centenario della nascita con la solennità che il Cappellano santo meritò per come seppero essere alpino fra gli alpini in guerra e apostolo dell'infanzia martoriata nel dopoguerra iniziando quell'opera grandiosa oggi diffusa in tutta Italia attraverso la Fondazione da lui voluta.

Luigi Mario Belloni

Fatti... col cappello alpino



La processione è stata ripristinata dopo oltre 60 anni con l'aiuto degli alpini

Fiaccolata al monte San Zeno

Sabato 10 novembre, dopo oltre 60 anni dall'ultima edizione, è stata ripristinata la processione alla chiesa di monte San Zeno situata in val d'Intelvi e da poco restaurata.

Una processione che Don Giovanni Meroni, parroco di Cerano, ha fermamente voluto, tanto che, nel settembre scorso, in occasione della benedizione del monumento dedicato ai Caduti Alpini della Valle (posto sul monte Crocione) aveva

rivolto un accorato appello a noi alpini affinché lo aiutassimo a ripristinare questa vecchia e antica tradizione, ma con la novità di effettuarla di notte con le fiaccole.

Ha chiesto aiuto agli alpini appartenenti a tutti i gruppi della Valle e a quelli di Schignano perché già coinvolti nei lavori inerenti San Zeno come il rifacimento della mulattiera che dalla zona Pian delle Alpi arriva in cima al monte, l'impegno

di tenere sempre in ordine il sagrato della chiesetta, il servizio d'ordine effettuato nell'agosto 2000 in occasione della visita del Vescovo di Como Maggiolini. Un appello con l'augurio che questo aiuto continui negli anni futuri.

Ma ritorniamo alla fiaccolata: si è svolta con una presenza così massiccia che nessuno poteva immaginare (visto il freddo che faceva...). Più di 250 persone tra civili e alpini, tutti in fila indiana sono saliti sul monte San Zeno e ognuno con una fiaccola accesa.

Dai paesi prospicienti, i valligiani hanno riferito che vedere questa lunga fila formata da innumerevoli fiammelle muoversi nel bosco è stato uno spettacolo molto affascinante e indimenticabile.

Arrivati in cima Don Meroni ha benedetto un crocifisso ideato da un artista di Schignano e quindi ha celebrato la S. Messa ordinando a noi alpini di tenere il nostro cappello in testa in modo che ci potesse vedere. Prima di recitare la "preghiera dell'Alpino" nella Valle si sono sentiti i rintocchi della campana della chiesetta che, nel lontano 1927 fu inaugurata in memoria dei Caduti della Grande Guerra e che ora, dopo essere stata rifatta nel 1952, ricorda tutti i valligiani intelvsi caduti nell'adempimento del dovere. La cerimonia ha avuto come epilogo il suggestivo canto "Signore delle cime".

La serata si è conclusa in amicizia, nelle vecchie scuole di Cerano, con ottima trippa e canti di montagna.

Umberto Broggi

Celebrata da padre Felice nella chiesetta di S. Rita

Messa gruppo Como

Anche quest'anno, domenica 11 novembre nella chiesetta di Santa Rita si sono riuniti gli alpini del gruppo Como per celebrare la loro messa, officiata dal nostro Padre Felice che nell'occasione deve aver battuto tutti i record di durata per una messa: in vita mia non avevo mai partecipato a una funzione così breve; segno evidente che per "comunicare" col Padre Eterno è la qualità che conta e non la "quantità".

È la seconda volta che alpini e famigliari si ritrovano in questa chiesetta sopra Brunate e anche quest'anno la giornata non era delle migliori; una leggera pioggia si alternava a folate di vento freddo.

Padre Felice nella sua breve predica ha rammentato gli ultimi recenti lutti che hanno colpito la nostra sezione: la morte del generale Camiel e quella di Paolo Tettamanti, altri due

dei "nostri" che sono andati avanti. Si lo so, quando un alpino "se ne va" noi non pronunciamo mai la parola morte, non è una forma scarmanica, come qualcuno potrà pensare ma è per noi un dato di fatto, per lo stesso motivo come non esistono ex alpini, ma alpini in armi e alpini in congedo. Come potremmo infatti considerare un ex il nostro "nonno", ul Vittori, la "vecchia roccia", che al termine della cerimonia era con noi con le gambe sotto al tavolo e vi garantisco che è tutt'ora un'ottima forchetta. Siamo e saremo sempre alpini!

A pranzo con noi c'erano anche il generale Camiel e Paolino anche se loro non hanno pagato il conto. Speriamo solo che il cameriere non se ne sia accorto!

Arriverdici alla prossima.

Aldo Maero

In occasione della celebrazione del 4 Novembre

A Ossuccio piazza dedicata agli Alpini

Il 4 novembre 2001, 83° anniversario della Vittoria nella Grande Guerra e giornata delle Forze Armate, è stato celebrato a Ossuccio con particolare solennità.

Alla presenza dell'Amministrazione comunale, delle Associazioni d'arma e della popolazione, è stata dedicata agli Alpini, la più alta piazza del paese dove già nel 1990 le penne nere, con l'aiuto di volontari e del Comune, avevano restaurato un'antica cappella che era ridotta in rovina.

Il noto pittore comasco Alberto Bogani, ha gratuitamente eseguito l'affresco raffigurante, simbolicamente, il ritorno alle loro famiglie dei combattenti del conflitto mondiale 1940/45.

L'attuale cerimonia ha avuto inizio con l'ingresso nella piazza del gonfalone comunale scortato dal Sindaco e dal Vicesindaco seguiti dal gagliardetto del gruppo alpini mentre un bersagliere trombettiere ese-

guiva le regolamentari note degli "Onori alla Bandiera".

In successione gli squilli dell'"attenti" hanno sottolineato il momento solenne dello scoprimento della targa commemorativa, eseguito dal Sindaco e da un Alpino reduce di guerra e sottolineato dall'applauso commosso dei presenti.

Sono seguiti i discorsi del Sindaco stesso e del Capogruppo degli alpini che hanno sottolineato il profondo significato dell'evento che rimarrà nel tempo.

Ora la "Piazza degli Alpini" è patrimonio di tutta la comunità di Ossuccio e assieme alla Fede del gruppo ANA a Ospedaletto, alla Cappella del Cumiag e all'oratorio montano dedicato al cappellano degli alpini Don Carlo Gnocchi alla sella del Boffalora costituisce un indissolubile legame di storia e di memoria dalle rive del nostro lago ai pascoli delle nostre montagne.

Luigi Mario Belloni

Sotto la pioggia anche la 4ª edizione della corsa

Come da contratto

Sembra quasi che ci sia un accordo contrattuale col Padre Eterno per far piovere a dirotto. È un po' come se l'acqua fosse una componente irrinunciabile nell'organizzazione della corsa in montagna di inizio ottobre. Mi riferisco alla corsa in montagna organizzata dalla sezione di Lecco; gara che prende il via da Como città e che, attraverso i nostri monti, termina a Valmadrera. Si tratta di un percorso impegnativo, lungo oltre trenta chilometri.

Quest'anno era la quarta edizione: quarta volta sotto il diluvio.

Come per gli scorsi anni, gli alpini comaschi hanno dato assistenza lungo il percorso, per assicurare punti di ristoro e recupero di chi si voglia ritirare dalla competizione.

A me è toccata una delle posizioni più comode: il rifugio in cima al Bolettone. È un punto di una certa comodità, in quanto ci si può anche riparare all'interno a scambiare quattro chiacchiere con Remo, il rifugista, come definisce lui quelli

che fanno il suo mestiere. Tra l'altro, detto solo tra noi settemila lettori, non ci sono nemmeno andati a piedi, ma con una di quelle specie di moto a quattro ruote, quindi non ho fatto neppure un po' di fatica: unico inconveniente l'acqua, che non ha mai smesso di scendere. Angelo di Albavilla, invece se l'è fatta a piedi, poi sono arrivati il "Confa" e i suoi con un mezzo della Protezione civile.

Comunque, nonostante il brutto tempo, i concorrenti non si sono persi d'animo e sono passati dal Bolettone di gran carriera, fradici e pieni di fango. Un gran fisico, non c'è che dire, ma soprattutto passione e volontà ferrea.

Dopo una dimostrazione così maschia di potenza e amore per la montagna, ho aspettato che l'ultimo concorrente fosse lontano e, alla chetichella, sono saltato in sella al mio mezzo meccanico e ho preso la via del ritorno.

EG

Organizzata da Cernobbio e Rovenna con la collaborazione della Sezione

Gli alpini in "bella mostra"



Castelmarte: donato campo pallavolo

Il gruppo alpini di Castelmarte ha raggiunto un importante obiettivo che lo vedeva impegnato da diversi anni. Sono stati infatti conclusi i lavori di realizzazione di un campo di pallavolo e domenica 14 ottobre scorso, nel 17° anniversario della fondazione del gruppo, è avvenuta la cerimonia ufficiale di inaugurazione e donazione simbolica alla gioventù castelmartese. Ha celebrato la S. Messa don Lodovico Balbiani, cappellano onorario degli alpini, mentre ha benedetto il nuovo impianto don Franco Corti, parroco di Castelmarte. Nel pomeriggio la prima partita tra le giovani della Polisportiva Castelmartese.

È proprio una mostra molto bella e interessante quella voluta dall'Amministrazione comunale di Cernobbio e realizzata a cura dei nostri due gruppi locali: Cernobbio e Rovenna. Con la collaborazione della sezione di Como dell'ANA, i capigruppo Rinaldini e Seregni e i loro alpini hanno allestito la mostra nel palazzo comunale di Cernobbio, ex tessitura Bernasconi, che ospita la biblioteca e le sedi associative.

Il materiale esposto proviene in gran parte dal patrimonio fotografico che la Sezione ha raccolto con la collaborazione di tutti i gruppi.

Si tratta della documentazione della nostra storia associativa, fatta soprattutto di solidarietà, messa in pratica negli ormai numerosi interventi di Protezione civile, ai quali il nostro nucleo ha partecipato.

Ma non c'erano solo fotografie; erano esposti anche diversi altri cimeli, come copicapo alpini di varia foggia, uno scarponcino di don Gnocchi e altre testimonianze da diversi campi di battaglia.

La mostra, inaugurata alla presenza del sindaco Giulio Isola e del nostro presidente Achille Gregori, è stata successivamente visitata da alpini e alcune scolaresche.

Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di Como

Notizie dei gruppi di: Gaggino Faloppio, Binago, Rovenna, Olgiate Comasco, Dongo, Pello Intelvi, Laino Intelvi, Caslino d'Erba, Vendrogn, Claino con Osteno, Menaggio, Acquaseria, Lurago d'Erba, Brunate, Griante, Albate, Cernobbio, Rovellasca, Montano Lucino, Uggiate Trevano, Arosio, Rovello Porro, Cantù, Gravedona e Dosso del Liro

Continua la storia degli Alpini comaschi con notizie e date degli avvenimenti dei vari gruppi.

79ª puntata

Correva l'anno 1977...

2° SEMESTRE

Nei giorni 2 e 3 luglio il gruppo di Gaggino Faloppio, con capogruppo Enrico Arrighi, effettuò una festa con il raduno nella mattinata di domenica e la celebrazione della messa da parte del cappellano padre Pigionato sul piazzale della chiesa. Seguì la deposizione di una corona al monumento ai Caduti con la presenza delle autorità, di rappresentanze di associazioni, della bandiera della Combattenti e Reduci, del vessillo sezionale, di gruppi alpini con gagliardetto, del corpo musicale di Uggiate Trevano e del coro di Lurate Caccivio.

Sempre nei giorni 2 e 3 luglio si svolse a Tradate, indetta dal gruppo ANA locale (sezione di Varese, la gara di tiro a segno con carabina "Trofeo capitano Dorligo Albisetti" con vittoria della squadra del nostro gruppo di Binago con i tiratori Gaetano Maroni punti 197, Alessandro Meda punti 192 e Gianfranco Vezzoli punti 190.

Domenica 10 luglio ebbe luogo sul monte Ortigara l'annuale pellegrinaggio con commemorazione della battaglia nel 60° anniversario dei fatti, presso la chiesetta di Cima Lozze. Intervenne anche una rappresentanza della nostra sezione, partita in pullman il giorno 9 sabato con pernottamento ad Asiago, comprendente sette reduci di quella battaglia: il presidente Camillo Cornelio, tenente, comandante della sezione mitragliatrici del battaglione

"Valtellina", Carlo Caprani (Blevio), Natale Gandola (Bellagio), Francesco Gatti (Como), Angelo Monti (Cermenate), Giuseppe e Martino Pettine (Gravedona). Fu pure presente il comasco Rinaldo Testoni, presidente della sezione ANA dell'Uruguay.

Sabato sera 16 luglio il gruppo di Rovenna, con il patrocinio della Comunità Montana Lario Intelvino, diede svolgimento a una festa presso il campo sportivo con proiezione di due documentari da parte dell'alpinista Casimiro Ferrari e con un concerto della fanfara alpina di Asso.

Nella stessa serata di sabato 16 luglio anche a Olgiate Comasco, presso la sede del gruppo, ci fu uno spettacolo musicale della fanfara alpina locale.

Il 16 e 17 luglio a Dongo ebbe luogo la sagra folcloristica e sportiva, articolata in momenti ricreativi quali la gara di ballo, l'elezione della miss, la serata danzante, nel momento sportivo con la gara podistica e nel momento commemorativo con il raduno di domenica mattina che, dopo gli onori al monumento ai Caduti, riuniti attorno al monumento all'Alpino penne nere e popolazione, con partecipanti giunti da Como e da paesi rivieraschi con un battello speciale. Furono presenti molti invitati, tra cui le autorità della zona, il sindaco di Cavazzo Carnico professoressa Cornelia Puppin, il presidente della sezione ANA dell'Uruguay Rinaldo Testoni, rappresentanze di enti, associazioni combattentistiche e sportive e inoltre alcuni vessilli sezionali, 39 gagliardetti e la banda musicale. Dopo la cerimonia religiosa celebrata da padre Fiora e dal parroco, presero la parola il capogruppo Aggio Alfieri, il presidente Cornelio, il sindaco di Dongo, la professoressa Puppin e Rinaldo Testoni. Seguì la consegna di riconoscimenti a vari associati.

Domenica 24 luglio gli alpini di Pello Intelvi celebrarono il 20° anniversario di costituzione, presenti il sindaco Sala, il presidente Cornelio, il vicepresidente Aggio, sette gagliardetti e il corpo musicale. Due corone furono deposte al monumento ai Caduti di Pello Inferiore e alla targa di Pello Superiore e la messa al campo fu celebrata dal parroco di Laino don Lino Briccola e dal parroco di Pello mons. Casartelli presso il campo sportivo, dove a seguire ci furono gli interventi oratori del Sindaco e del consigliere di zona Rotta.

Domenica 31 luglio fu la volta del gruppo di Laino Intelvi festeggiare il primo anniversario della ricostituzione, intestando una strada "Via degli Alpini". Intervenero il sindaco Umberto Prioni, il presidente Cornelio, associazioni e alpini della Valle con 9 gagliardetti. Dopo l'omaggio ai Caduti, fu celebrata la messa dal parroco don Lino Briccola presso la chiesa di San Lorenzo, seguita dal corteo alla "Via degli Alpini", inaugurata dalla madrina signora Bergna in Pedracconi, già madrina del gruppo nel 1932. Parlarono il presidente Cornelio e il con-

sigliere di zona Rotta per lodare l'iniziativa di dedicare una via al ricordo dei Caduti e di tutti gli Alpini. In questo periodo scomparvero il socio Cesare Luoni capogruppo di Lezzeno, il socio Luigi Discacciati vicecapogruppo di Rovellasca e il socio Angelo Colombo segretario del gruppo di Binago, tutti ferventi alpini, molto attivi in Associazione. Domenica 14 agosto un grande raduno si svolse a Caslino d'Erba per l'inaugurazione della sede del gruppo, i cui lavori di costruzione si erano conclusi. Con la partecipazione del sindaco Flavio Trabattoni e di altre autorità, del col. Luciano Zani medaglia d'oro V.M., del capitano Fusi, di associazioni combattentistiche e d'arma, del vicepresidente Ugo La Rocca e di alpini con 17 gagliardetti, la sfilata giunse al parco degli Alpini, dove presso la "baita" fu celebrata la messa al campo dal parroco don Luigi Colombo, seguita dall'inaugurazione della sede col taglio del nastro da parte della madrina signora Vera Grampa e del padrino colonnello Zani. Presero poi la parola lo stesso col. Zani, il maggiore La Rocca, il sindaco Trabattoni per esaltare l'opera degli alpini di Caslino che, condotti dal capogruppo Gianmaria Pazzini e dal vicecapogruppo Fiorino Vanossi, avevano realizzato con volontà e sacrifici la loro "baita", interamente in muratura, dalle fondamenta al tetto, e ben arredata.

La stessa domenica 14 agosto gli alpini di Vendrogn salirono alla loro chiesetta costruita all'Alpe Tedoldo, a un anno dalla inaugurazione, per celebrarvi la prima ricorrenza, chiesetta edificata con la volontà e l'attività dei soci del gruppo e dedicata ai Caduti. La messa fu celebrata dal parroco don Camillo Giordani, con la presenza di autorità locali, del presidente Cornelio, di villeggianti e di compaesani.

Nel periodo dal 7 al 28 agosto sette iscritti della sezione di Como (cinque alpini e due amici): il segretario Giuseppe Bernacchi (Como), Giacomo Guarisco (Como), Carlo Pontini (Mozzate), Giuseppe Mazzoni (Bellano), Angelo Belotti (Como), Ernesto Amedeo (Lomazzo) e Arcangelo Capriotti (Como) trascorsero un periodo di lavoro a Cavazzo Carnico, dove erano già stati l'anno precedente nel Cantiere ANA n. 9, per dare un ulteriore contributo, eseguendo una serie di lavori edili su indicazione del Comune. Alloggiarono in una delle baracche del cantiere e per il vitto furono in forza alla caserma degli alpini della Compagnia controcarri della Brigata Julia.

Domenica 28 agosto il gruppo di Claino con Osteno organizzò la sagra alpina con l'intervento delle autorità, del presidente Cornelio e del vice La Rocca. Dopo le deposizioni di corone ai monumenti ai Caduti di Claino e di Osteno, fu celebrata la messa nella chiesa di Claino. Successivamente venne offerta una targa ricordo al capogruppo onorario Alfredo Dolci per la lunga attività nell'Associazione e fu rivolto un plauso al capogruppo Marino

De Bernardi e ai suoi collaboratori. Domenica 4 settembre per iniziativa del gruppo di Menaggio fu inaugurata l'intestazione a Padre Pigato della via che sale alla chiesetta del monte Crocetta. Alla cerimonia furono presenti il Sindaco, altre autorità civiche e militari, il vicepresidente Aggio Alfieri, associazioni della zona, alpini e popolazione. Dopo lo scoprimento della targa stradale, l'arciprete don Fiorenzo Gaggia celebrò la messa presso la chiesetta con benedizione al suo interno delle effigi della Madonna del Sasso e di San Maurizio, patrono degli Alpini, opere dello scultore Gualtieri di Carrara. Il grande valore umano e religioso della figura di padre Pigato fu evidenziato dagli interventi dell'arciprete e del vicepresidente Aggio, a cui il generale Ettore Formento, su incarico del capogruppo Alfredo Castelli e degli alpini di Menaggio, consegnò una targa in riconoscimento dell'intensa attività nella Associazione. Rappresentanze della nostra sezione con il presidente Cornelio, il vicepresidente La Rocca e il segretario Bernacchi intervennero domenica 4 settembre a Temù al raduno commemorativo della guerra bianca sull'Adamello e la domenica successiva 11 settembre a San Pelleggrino Terme per l'annuale raduno del 5° Alpini, qui con numerosi soci comaschi.

Il 5 settembre alpini di Cantù presero parte al funerale dell'alpino Giuseppe Civiello di Mirabello del battaglione "Morbegno", perito in un incidente.

Domenica 11 settembre venne inaugurato il nuovo gruppo di Acquaseria, formato da 57 iscritti con capogruppo il socio Mario Cipollini, con l'intervento del sindaco cav. Botta, di altre autorità, del presidente della sezione di Colico Del Pero, dei vicepresidenti Ostinelli e Aggio, dei vessilli di Colico e Como e di otto gagliardetti. Don Luigi Bianchi, parroco di Gera Lario, celebrò la messa e benedì il gagliardetto, madrina la signora Tranquilla Raveglia, sorella di due caduti. Seguirono gli onori al monumento ai Caduti e i discorsi: il sindaco Botta si complimentò con gli alpini, il colonnello Arcelli rievocò le gesta alpine nella Grande Guerra, il

cav. Del Pero ricordò le vicende della seconda guerra mondiale e il vicepresidente Ostinelli illustrò le opere degli alpini in tempo di pace. Nei giorni di sabato 17 e domenica 18 settembre furono organizzate le sagre alpine dal gruppo di Olgiate Comasco e dal gruppo di Lurago d'Eba, questa con il concerto del corpo musicale Nava presso la "baita" del gruppo, dove erano in corso lavori di ampliamento eseguiti dai soci.

Domenica 18 settembre il gruppo di Brunate svolse la sagra nel parco Marengi, in abbinamento alla celebrazione religiosa di San Maurizio.

Domenica 25 settembre il gruppo di Griante festeggiò il 55° anniversario di fondazione, inaugurando la cappella di san Carlo, restaurata e dedicata ai Caduti. Questa cappella che si trova lungo il sentiero che sale al San Martino era ridotta in pessime condizioni. Gli alpini sistemarono la muratura esterna, il tetto e l'interno con due dipinti del pittore Bruno Azimonti. Durante il raduno con la partecipazione del sindaco Roda, di altre autorità civili e militari, di rappresentanze di associazioni, dei vessilli di Colico, Lecco, Valtellina e Como con il presidente Cornelio e di 39 gagliardetti, fu tagliato il nastro inaugurale, celebrata la messa e benedetto il nuovo gagliardetto. Madrina della cappella fu la signora Lita Sampietro Peroschi, sorella di Franco Sampietro medaglia d'oro V.M., e madrina del gagliardetto fu la signora Maria Bianchi Gotti, sorella di Primo Bianchi, disperso in Russia. Furono festeggiati il socio Aristide Ortelli, ultimo dei soci fondatori, il capogruppo Felice Franconi e tutti i suoi validi collaboratori, sia per l'attività nel gruppo, sia per essere gli artefici degli splendidi quadri di fiori presenti in numerose manifestazioni alpine.

Domenica 25 settembre alpini, familiari e amici del gruppo di Albate si recarono in gita a Gressan in Val d'Aosta per un cordiale incontro con gli alpini locali.

Sabato 1 ottobre la sezione di Como donò all'istituto "La Nostra Famiglia" a Ponte Lambro un pullmino Fiat 238 per il trasporto dei ragazzi assistiti. La consegna fu effettuata dal presidente Cornelio, affiancato

BARADÈLL

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di COMO
Spedizione in abbon. post.
Como

Direttore responsabile
Botta Marzio

Comitato di redazione
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gregori Achille

**Direzione, redazione
e amministrazione**
Piazza Roma, 34 - 22100 Como
Autorizzazione del Tribunale
di Como n. 21 del 7/10/1976

Grafica
Grafismi di Tavecchio Tiziano
Castelmarte CO

Stampa
Litografia New Press
Via Carso, 18/20 - Como



L'inaugurazione della targa stradale "Via Padre Pigato" a Menaggio.



Il pullmino Fiat 238 donato dalla sezione di Como a La Nostra Famiglia.

dal Consiglio direttivo sezionale, durante la commemorazione annuale di don Luigi Monza, fondatore dell'Istituto, alla presenza dei ragazzi e dei loro genitori, con i ringraziamenti della Direttrice generale. L'opera fu attuata per tramandare la memoria di padre Pigato e il costo del pulmino (lire 4.595.000) fu coperto con una raccolta di denaro, a cui contribuirono con slancio vari gruppi e singoli soci.

Sabato 8 ottobre il gruppo di Cernobbio organizzò una serata di canti e di musica presso il bocciodromo Nisciolano con il coro Mariane-se e la bandella di Rovenna.

Sabato 8 ottobre soci del gruppo di Rovellasca con il consigliere sezionale Stefanetti intervennero, anche in rappresentanza della sezione, a Bergamo ai funerali di padre Fiora, cappellano alpino, assistente della casa Veterani di Turate, molto conosciuto per le sue partecipazioni ai raduni dei nostri gruppi.

Domenica 9 ottobre sempre il gruppo di Rovellasca organizzò la manifestazione sportiva "Corsa tra i campi".

Venerdì sera 14 ottobre la sede sezionale di piazza Roma fu visitata dal presidente nazionale Franco Bertagnolli, accompagnato dai vicepresidenti avv. Crosa, avv. Gatti e rag. Menegotto, dai consiglieri nazionali gen. Moro, avv. Trentini e dal segretario nazionale col. Tardiani. Furono ricevuti dal presidente Cornelio e dal Consiglio sezionale, con ospite il col. Ettore Riccio, comandante del Presidio Militare. Dopo la visita alla sede, gli ospiti furono accolti cordialmente da numerosi alpini al ristorante "Frate". Il presidente Bertagnolli durante il convivio elogiò la sezione di Como per la sua consistenza, attività e per i contributi elargiti a favore dei friulani dopo il terremoto.

Nei giorni 15 e 16 ottobre il gruppo di Montano Lucino organizzò la sua festa alpina.

Domenica 16 ottobre a Lurago d'Erba si svolse la corsa ciclistica "Trofeo gruppo Lurago d'Erba". Dal 20 al 23 ottobre il gruppo di Ugiate Trevano effettuò la sagra

con alla domenica mattina una marcia non competitiva.

Domenica 23 ottobre si svolse la 6ª edizione del concorso cori "Trofeo Grandi Invalidi", organizzato dal gruppo di Arosio, con la partecipazione di dieci cori e numeroso pubblico tra cui il presidente Cornelio. Sempre domenica 23 ottobre gli alpini di Griante intervennero alla tradizionale celebrazione religiosa presso la chiesa di san Martino, con alpini di altri gruppi e la fanfara di Asso. Durante la messa, il parroco don Ferdinando Nanni commemorò i soci defunti.

Domenica 30 ottobre il gruppo di Rovello Porro indisse un raduno con autorità, alpini e popolazione. Dopo il corteo, nel santuario fu celebrata la messa con benedizione del nuovo gagliardetto e successivo omaggio ai Caduti.

Domenica 30 ottobre il gruppo di Cantù ricordò i Caduti e i soci defunti con un rito religioso nel santuario della Madonna dei miracoli, celebrato da don Angelo Corbetta, presenti altri alpini con i capigruppo di Vighizzolo e Capiago Intimiano. In un'altra occasione gli alpini canturini festeggiarono il capogruppo Renzo Radice per l'80° compleanno, con attestati di riconoscenza per la sua presenza nella nostra associazione fin dal suo sorgere nel 1920 e quale capogruppo dal 1964. Furono presenti ai festeggiamenti il presidente Cornelio, il vice Ostinelli e il segretario Bernacchi. Domenica 30 ottobre a Como, a cura della Sezione, si svolse la 3ª edizione della camminata "Dent e feu di strad de Comm".

Il 4 novembre in tutti i comuni si svolsero cerimonie commemorative per l'anniversario della Vittoria e la Giornata delle Forze Armate, con larga partecipazione di alpini con le associazioni combattentistiche e d'arma.

Domenica 20 novembre i soci di Como città si ritrovarono alla chiesetta di S. Rita, sopra Brunate, per il rito religioso celebrato da don Giorgio Ratti in suffragio dei Caduti e dei soci defunti.

Il 10 dicembre ci fu a Como l'annuale cena sociale.

In questi ultimi mesi dell'anno gli alpini di Gravedona col capogruppo Emilio Ferrera furono impegnati in una campagna di scavi presso l'antica chiesa di san Vincenzo per riportare alla luce le due absidi minori. I lavori, eseguiti gratuitamente nel tempo libero, furono portati avanti sotto la direzione degli ispettori onorari alle antichità dottoressa Mariuccia Zecchinelli e alpino architetto Luigi Mario Belloni.

A fine anno si sciolse, per sua scelta, il gruppo di Dosso del Liro per riformarsi, dopo approvazione della Sede nazionale, nella sezione di Colico.

Al 31 dicembre 1977 la forza della sezione di Como risultò composta da 5.984 soci e da 105 gruppi.

Arcangelo Capriotti

Fatti... col cappello alpino

Celebrata a Bressanone la Brigata Tridentina che ha compiuto cinquant'anni

Tridentina, quante emozioni!

7 novembre

È sera e nel tentativo di "stemperare" la mia agitazione ho deciso di mettere per iscritto le mie emozioni per condividerle con gli amici.

Domani parto per Bressanone! Sì, perché dall'8 al 10 novembre si celebra il 50° anniversario della mia Brigata: la Tridentina.

I pensieri più disparati mi frullano nella mente e tanti, tantissimi ricordi si affollano e "spintonano" per farsi avanti. Penso per esempio che trent'anni fa sarei stato molto triste al pensiero di rientrare in caserma alla fine di una licenza lasciando mamma e morosa per ritornare tra alpini, muli e mortai. Si vede che il tempo fa proprio dei brutti scherzi, ora vorrei fosse già domani e dopo aver recuperato Emilio con il nostro vessillo sezionale, già perché nell'occasione avrò anche il privilegio di rappresentare la nostra Sezione e il gruppo Como, vorrei già essere in vista di Bressanone.

Uno dei rammarichi è che non potrò più rivedere la mia vecchia caserma, è stata demolita! E, forse, Dio non voglia, tra qualche tempo non ci sarà più neanche la Tridentina sacrificata per "esigenze operative", come quelli che portano gli anziani genitori all'ospizio perché così la casa è più "funzionale".

Un altro è che difficilmente potrò incontrare il mio "vecchio capitano", comandante della 127ª Mortai, la "Nobile", il generale Dino Fontana. Sì, perché in previsione di questo mio ritorno a Bressanone la prima persona alla quale ho pensato è stato il mio comandante, così mi sono attivato per rintracciarlo ma il numero telefonico di cui ero in possesso non corrispondeva più alla sua abitazione, mi ha risposto però una persona molto cortese che mi ha promesso di rintracciare il generale per riferirgli il mio messaggio. Sono passati diversi giorni, poi la mattina dell'1 novembre suona il telefono: «Pronto sono il generale Fontana, c'è Aldo? - chiede a mia moglie - So che mi ha cercato». Ho sentito una scossa e sono saltato sul

letto. «Comandi!» mi veniva voglia di urlare. Il mio comandante appena saputo che lo cercavo mi ha prontamente telefonato. Forse invecchiando mi sono un poco rammollito ma vi garantisco, avevo le lacrime agli occhi. Grazie Generale di quella telefonata, grazie dei miei vent'anni, grazie di avermi regalato dei valori che credo di portare ancora, grazie di avermi insegnato l'orgoglio di essere alpino. Spero, come mi hai chiesto, di poterti salutare il generale Scozzaro, già tuo tenente, spero di poter venire presto a Roma per poterti abbracciare. Sono passati tanti anni, da sottotenente sono finito al Susa, splendido battaglione, ma quei mesi passati alla Tridentina mi sono rimasti nel cuore.

In questo momento penso con tristezza a tutti quei giovani che per motivi "politici" non potranno mai avere simili emozioni e identici comandanti, verrà raccontato loro che la naia era una tassa da pagare e che tanti giovani meno fortunati di loro hanno avuto la sventura di servire la Patria perdendo tempo e lavoro.

9 novembre

Dopo due giorni di tempo pessimo che ha anche portato la prima neve, imbiancando gran parte della valle, sabato 9 novembre era una bellissima giornata, cosa per altro prevedibile visto che la sera prima alla Santa Messa nel duomo di Bressanone erano presenti le maggiori autorità ecclesiastiche militari e quinto anche il Padre Eterno si sarà sentito in obbligo verso tutti quegli alpini che gremivano la cattedrale con i loro vessilli carichi di medaglie frutto di grandi sacrifici.

Così al sabato era tutto pronto, compreso un bel sole e un leggero venticello che non guastava visto che serviva a far sventolare le nostre bandiere e i nostri gagliardetti, ne sono stati contati un centinaio, inoltre era bello vedere le nostre penne oscillare sul nostro cappello. Ammassamento rigorosamente nell'unica zona in ombra del paese, siamo o non siamo alpini? e allora

"tira e tasi"; io a scortare il Franco Romano che da buon montagnino aveva l'onore di portare il nostro vessillo sezionale, ma purtroppo non c'era quasi nessuno lungo l'itinerario della sfilata. Il mio iniziale entusiasmo si è in parte raggelato, ho quindi sfilato a "muso duro" stando ben attento a non sbagliare il passo e stringendo forte i denti, ma ecco che dietro a una curva, in piedi su un muretto un vecchio alpino è lì impalato, solo, sull'attenti, con la mano sulla tesa del cappello, che ci saluta. Avevo appena sussurrato al Franco che mi sembrava un funerale, ma quell'alpino sull'attenti mi ha ricordato il motivo per cui ero lì, la mia Tridentina compiva 50 anni, era una festa, e con lei si commemoravano tutti i suoi Caduti.

Una festa di alpini tra alpini non aveva nessuna importanza se non c'era gente plaudente ad accoglierli, come siamo abituati nelle nostre terre, l'importante è che in tanti eravamo arrivati a Bressanone per festeggiare la Brigata nella quale avevamo servito la Patria, era una festa in famiglia per "pochi intimi" resa calda dalla nostra presenza: gli sguardi che si incrociavano ci facevano sentire parenti stretti anche se non c'eravamo mai visti, non usavo il lei per salutare un alpino, dicevo ciao e avevo un ciao di rimando.

Giunti in piazza del Duomo, la situazione si è completamente ribaltata, una moltitudine di persone gremiva la piazza risplendente di sole e applaudiva commossa al nostro passaggio, erano lì anche per assistere al giuramento delle giovani reclute e immediatamente mi hanno fatto tornare il sorriso.

Noi con i nostri gagliardetti ci siamo schierati di fianco alla tribuna d'onore, da dove abbiamo assistito a tutto il resto della cerimonia: l'arrivo del labaro nazionale con le sue medaglie al valor militare, scortato dal presidente Parazzini con tutto il Consiglio direttivo dell'ANA, i discorsi delle varie autorità presenti e quello del generale Scozzaro, attuale comandante della Brigata Tridentina che ha concluso con un groppo in gola al grido di «Tridentina avanti!». Lo stesso che echeggiò il 26 gennaio 1943 a Nikolajewka quando il generale Reverberi trascinò la Divisione Tridentina in quell'epico assalto che ruppe l'accerchiamento sovietico permettendo alle nostre truppe, e non solo a loro, il rientro in Italia.

Dopo il giuramento delle reclute che all'unisono con tutti i presenti hanno cantato con palese orgoglio il nostro inno nazionale e dopo aver reso omaggio ai due plotoni d'onore austriaco e tedesco di truppe da montagna la cerimonia si è felicemente conclusa.

Si torna a casa, la Brigata Tridentina ha 50 anni, arriverci Tridentina ti auguro altri 50 anni gloriosi, io ti ho regalato la mia fedeltà e una parte della mia gioventù di cui vado fiero, piccole cose in confronto ai valori che tu mi hai saputo trasmettere contribuendo in modo determinante a trasformare un giovane vizianto in un uomo.

Aldo Maero

Precisazione

Sul numero scorso del *Baradèll* sono state pubblicate le tabelle con le vari sottoscrizioni, frutto della solidarietà alpina. Dai contributi "Pro Baradèll" è stato omesso quello del gruppo di Lomazzo di lire 200.000; mentre va aggiunto a "Zaini per l'Africa" il contributo del gruppo di Lipomo con 9 zaini con viveri, 5 zaini con cancelleria e 5 zaini con giochi. Ci scusiamo con i gruppi interessati.

La chiesetta di Guello di Bellagio



La chiesetta di Guello di Bellagio è dedicata alla Madonna col titolo di Regina Pacis. La bandiera nei giorni successivi all'11 settembre, giorno dell'attentato terroristico agli Usa, è stata posizionata a mezz'asta, come si vede nella foto, per solidarietà con il popolo americano, così duramente colpito.

UDB

Sono andati avanti

Carniel è andato avanti

Amico mio! Così si presentava sempre il nostro Pippo le volte che scendeva nel mio ufficio per trattare qualche problema in comune con *L'Alpino*. «Amico mio!» detto con voce profonda quasi a significare che giungeva in redazione «Uno di quelli del piano di sopra» come piaceva dire a me per prenderlo bonariamente in giro. Ogni volta che accennavo a questo fatto, lui sorrideva, di quel sorriso un poco enigmatico che non riusciva a emergere del tutto dai suoi baffi che gli conferivano un'aria di innata eleganza.

Si sedeva alla mia scrivania e con poche parole mi esprimeva le sue esigenze, in prevalenza riferite alle Adunate che lui preparava e organizzava in prima persona con rara maestria; alle mie rimozioni per la mancanza di spazio o per le difficoltà di riproduzione o per la presunta inutilità del «pezzo», sfoderava ancora il suo disarmante sorriso e... la pubblicazione era garantita. Ci conoscevamo da più di trent'anni, quando era la «voce» del Corpo d'Armata: quando cioè prestava il suo inconfondibile timbro di voce, profondo e al tempo stesso suavisivo, a tutte le manifestazioni militari e sportive. Ed è stato appunto a un CaSTA di secoli fa che ci conoscemmo per dare inizio a un'amicizia schietta e virile. Ci perdemmo di vista quando andai a comandare l'Aosta per poi passare alla SMALP; ci siamo ritrovati, sia pure telefonicamente, io comandante del Distretto di Como e lui del battaglione Edolo, per un fitto scambio di telefonate che avevano per oggetto questo o quell'alpino delle contrade comasche bisognoso di aiuto. Severo quanto basta, metteva in mostra quella disponibilità che avrebbe poi sfoggiato in larga misura quale segretario dell'ANA: quanti ragazzi rotolati in altre Armi, sono stati ricuperati agli alpini grazie ai suoi interventi presso lo Stato Maggiore a Roma? Il riaggancio è avvenuto proprio qui a Como quando assunse a sua volta il comando del Distretto; da allora la collaborazione fra noi è stata continua e leale.

Non l'ho mai visto arrabbiato: trattava tutti con fare deciso, senza

smancerie, ma in modo corretto, anche quando la situazione avrebbe fatto irritare i santi del Paradiso. Depositario di un'esperienza a tutto campo in fatto di manifestazioni, era prodigo di consigli a chi doveva «darsi da fare». Per parte sua organizzò in modo esemplare gli alpini comaschi in occasione della visita alla città di Papa Giovanni Paolo II nel 1996: poche, chiarissime disposizioni e il gioco fu fatto. Credo che da allora dati la considerazione di cui la nostra sezione gode, oggi, presso il Vescovo Maggolini.

Burbero e accigliato durante il lavoro, era capace di delicatezze singolari nei riguardi dei collaboratori cui faceva giungere piccoli ricordi in occasione di qualche ricorrenza. A me personalmente regalò un calamaio in vetro che conservo gelosamente sul mio tavolo di lavoro, solo perché si completava di una penna d'oca sagomata che gli ricordava la mia (e la sua) penna di generale.

Nell'affrontare il terribile male che lo aveva colpito è stato semplicemente eroico: nei 18 e più mesi in cui ha dovuto coabitare con esso, mai un lamento, un'autocommiserazione, un cedimento di morale; chiedergli come stava era di scarsa soddisfazione perché immancabilmente rispondeva che stava bene e che la malattia, della quale conosceva tutto il tragico evolversi, era sotto controllo. Non stupisce, perciò, che egli non abbia perso un minuto di lavoro e, già ben dentro il viale del non ritorno, si sia dedicato anima e corpo all'Adunata di Genova, cui è intervenuto regolarmente e abbia buttato le basi per quella di Catania.

A giugno ha dovuto arrendersi e alla riunione del Consiglio direttivo nazionale, il noto CDN, ha gettato la spugna pronunciando un discorso che era, inconsapevolmente per noi tutti, un saluto alla vita. Lo pronunciò con voce pacata, quasi distaccata, a conferma di un carattere di ferro che sempre lo ha sostenuto. Forse lo pronunciò con la stessa fermezza con la quale aveva parlato ai suoi alpini. Lo riporto integralmente, così come gli veniva dal cuore, per rispettarne la genuinità: «Io volevo solo dire che questa inversione (cioè tra lui e il generale



Vecchio quale segretario ANA, ndr) l'ho ritenuta opportuna perché effettivamente, dopo un anno e mezzo di cure di un certo tipo che non mi hanno garantito la vittoria sul male, preferisco lasciare che altri tirino avanti la carretta; perché potrebbe capitare quello che è capitato 10 anni fa, quando io sono arrivato qua e il mio predecessore (il colonnello Tardiani, ndr) usciva coi piedi in avanti dall'ospedale. Quindi preferisco garantire una continuità nel lavoro di segreteria, che venga svolto da una persona che ritengo competente e che penso possa anche tranquillamente portare avanti il discorso, fermo restando che nessuno nasce Papa e nessuno muore Padre Eterno. Ma in questo incarico comunque e dovunque bisogna prima o dopo prendere decisioni, fare determinate cose, istruire determinate pratiche; bisogna cioè garantire una continuità, che io in questo momento non sono in grado, per motivi di salute, di garantire. Quindi ho preferito sostenere la tesi - a prescindere dal fatto che dopo 10 anni è bene cambiare - ho preferito lasciare il posto a Vecchio, col quale sono già 5 o 6 mesi che lavoriamo e che mi pare... era anche un vecchio progetto, che accarezzavamo già con Perini (consigliere nazionale di Milano, ndr) quando andavamo a Novara ai tempi belli, no? Ecco, semplicemente questo, tutto qua».

Tutto il Consiglio Direttivo Nazionale, presidente Parazzini in testa, in piedi, gli ha tributato un applauso di oltre cinque minuti: il miglior premio per un uomo che agli alpini ha dedicato tutto se stesso.

Cesare Di Dato

In ricordo di "Pippo"

Eravamo abituati a chiamare Giuseppe Carniel col nomignolo "Pippo", all'alpina, scordandoci del grado e dell'incarico.

Già questa disponibilità dà la lettura della persona, alpino sempre pronto a dare una risposta, un aiuto in tutte le direzioni, a chiunque.

Molti di coloro che a Merano in tempi recenti, hanno "imparato" a essere alpini, lo ricordano comandante dell'Edolo. A Como era arrivato per comandare il Distretto, dandogli in breve tempo una chiara impronta alpina.

Entrato in ausiliaria, ha subito cominciato a lavorare sodo nell'Associazione, conducendo con capacità e sapienza la segreteria nazionale, che ha guidato fin quando la malattia, oltre al fisico, è riuscita a piegare anche il suo ferreo carattere, finché, con tanta dignità se n'è andato in silenzio, lasciandoci un senso di vuoto quasi palpabile.

Sì, Pippo, il vuoto che s'è creato, non è colmabile. Ci mancherà la tua esperienza, la capacità, la disponibilità, la possibilità di vederci risolti problemi di ogni tipo. Ci mancherà il suggerimento opportuno dato al momento in cui tutto pareva apposto e, invece, la tua acutezza riusciva a evidenziare il neo latente e, soprattutto, riusciva a toglierlo.

Mancherà la tua voce capace di accennare la serietà nell'affrontare i problemi all'allegria, dopo averne dettato la soluzione, con piacevoli affermazioni quali «Digli che metta in pratica la regola del TSB: tirete su le braghe» che spesso usavi per rendere piacevole ogni impegno.

Mancherà la tua naturalezza nell'affrontare ciascuna situazione, anche la più pesante, affrontata quasi con distacco, con la capacità di far cre-

dere normalissimo un lavoro importante. Ricordo la semplicità con la quale mi consegnasti il plico contenente il lavoro di preparazione per la visita del Papa a Como, così, come fosse frutto di pochi minuti, anziché di giorni di lavoro intenso. La stessa naturalezza espressa nel vedere funzionare tutto a meraviglia, anche se velata da un filo di commozione.

Proprio questa assoluta certezza di poter contare su di un sostegno forte e pronto nei momenti particolari, accresce il senso di vuoto che ci ha preso. Insieme però ci hai lasciato una grossa eredità che, sono certo, sapremo conservare con accortezza. Questa si chiama spirito alpino, voglia di fare con impegno e allegria, voglia di essere attivi, concreti, certi delle nostre azioni, consapevoli delle nostre forze e capacità. In una parola ci hai lasciato la tua alpinità come punto di riferimento. Raccogliendola, mi sento di prometterti di fare di tutto per applicarla, tenendo vivi i tuoi insegnamenti, sia per indirizzare i giovani alla naia alpina, sia per suggerire ai gruppi gli atteggiamenti opportuni. Insieme ci resterà anche il tuo calore umano, l'esempio che ci hai dato vedendoti essere da generale, alpino semplice in mezzo a semplici alpini.

E da lassù, sono certo, ci darai una mano, dicendoci con piglio deciso «Avanti fioj... senza paura!».

Alla prossima grande Adunata, guardando verso il palco delle autorità, idealmente ti vedremo là, impegnato nel mettere tutti al loro posto, a ricevere da perfetto cerimoniere le personalità, a dirigerli tutti insomma. Non ti dimenticheremo caro amico.

Ciao Pippo, ciao Generale!

Achille Gregori

Segnalazioni librarie

Lorenzo Cadeddu

LA LEGGENDA DEL SOLDATO SCONOSCIUTO ALL'ALTARE DELLA PATRIA
Editore Gaspari

L'Autore con ricchezza di dettagli e grande precisione ricostruisce la nascita del Milite Ignoto, partendo dal culto dei caduti in guerra e del sacrificio collettivo. Descrive come si svolsero le ricerche dei resti di soldati sconosciuti su undici dei più sanguinosi campi di battaglia, il trasferimento delle salme ad Aquileia e la scelta del Milite Ignoto e infine il lungo viaggio a Roma e la deposizione sull'Altare della Patria.

Antonio Berti e Giovanni Sala
GUERRA PER CRODE
Editore Nordpress

Nella narrazione avvincente e documentata del loro comandante capitano Sala, rivive l'epica impresa degli alpini di Cima Undici che con

assalto a sorpresa, riuscirono a conquistare il passo della Sentinella nell'aprile 1916. Fu un'impresa temeraria ed estrema già per un canalone innevato delle forcelle ghiacciate di Cima Undici che il grande alpinista Berti descriva sotto l'aspetto alpinistico, con riferimento di altre vie del gruppo del Popera e con un imponente apparato fotografico d'epoca.

Tonino Ficalora
LA PRESA DI GORIZIA
Editore Mursia

L'8 agosto 1916 crollò la difesa austriaca e le truppe italiane liberarono Gorizia, città simbolo con Trieste dell'unità nazionale. Grande fu il tributo di sangue per questa che fu una delle prime vittorie importanti del nostro esercito. L'Autore descrive con precisione le manovre e gli avvenimenti di quei giorni con la cronaca dell'offensiva, inserita nello scenario politico-militare della zona.

Francesco Merlo

Il 30 ottobre scorso è mancato Francesco Merlo, da dieci anni capogruppo di Albiolo. Moltissime le attività svolte con grande impegno. Con coraggio e buona volontà ha coinvolto un gruppo di alpini e amici nella sistemazione della "Casa Enrico" (casa di accoglienza per ragazzi con problemi famigliari, gestita dalla Cooperativa Agorà 97) adattandola alle esigenze di una comunità alloggio con più di duemila ore di lavoro. Sempre pronto ad aiutare, ha dimostrato che portare il cappello alpino significa principalmente essere solidale con tutti, specialmente con i più deboli. Un posto importante nel suo cuore era riservato ai disabili della casa fondata da Don Gnocchi e tutti gli anni si ricordava di loro. L'ultimo suo atto di generosità l'ha compiuto il mattino prima di lasciarsi, portando un'offerta a un ammalato del paese. Il vuoto lasciato da Francesco è grandissimo e difficile da colmare; gli alpini di Albiolo sapranno fare tesoro della sua grande alpinità.

Gruppo di Albiolo

ANAGRAFE ALPINA

NASCITE

Argegno Chiara di Fazzini Giuseppe
Giulia di Morganti Massimo
Carlazzo Mirko di Travella Filippo, nipote di Giuseppe
Lanzo Intelvi Francesca di Nicolì Maurizio, consigliere

MATRIMONI

Mariano C. Crippa Marco e Florindo Romina
Luoni Enzo e Beduini Ilenia
Menaggio Cagliani Paolo e Faustelli Carolina
Selva Graziano e Pasqualina

40° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Argegno Dotti Luigi e Claudia

45° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Palanzo Croci Andrea e Rina

50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Laino Fasoli Lino e Vanini Angela

DEFUNTI

Albiolo Merlo Francesco, capogruppo
Como Graziani Raffaele, reduce di Russia
Lomazzo Marelli Giuseppe, classe 1930

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Argegno la madre Rina di Fasana Alfredo
Bene Lario la madre Anastasia di Sala Sergio, nonna di Samuele
Binago il padre Lazzaro Giuseppe di Gatti Pierluigi
il padre Angelo di Castelli Paolo
la madre Maria di Spini Giacomo
la madre Luigia di Butti Carlo
Brescia Rebbio il fratello Giovanni di Grespan Angelo
Fino Mornasco il padre Piernario di Fasana Vincenzo
Rovenna la madre Rosetta di Giobbi Rino
Schignano la sorella di Gaggia Evaristo